

Martinodesign

arredo ecodesign recuperando oggetti dimenticati

Ha appreso dalla capitale britannica lo stile minimal ed essenziale, l'amore per i piccoli oggetti e il desiderio di un laboratorio di architettura e design di piccole dimensioni, distante dal concetto della sala-mostra. Nel 2009 apre Martinodesign nell'ex ghetto di Bologna, proponendo la filosofia del design londinese insieme agli oggetti riciclati e ecosostenibili, ai lavori dei designer sconosciuti e alle proposte di progettazione di interni.

“Il mio sogno è sempre stato quello di costruirmi uno studio tutto mio, crescere con le mie mani” è così che Chiara Melandri, dell'atelier Martinodesign, inizia a descrivere la nascita della sua attività. Forte dell'esperienza all'estero e di una breve parentesi in uno studio di design di Modena, dal quale si licenzia abbandonando un contratto a tempo indeterminato, decide di dare vita al laboratorio-bottega dove proporre, reinventare e consigliare idee di arredo e di design. “Mi sono trasferita a Bologna – dichiara Melandri - perché mi sono aggiudicata il concorso comunale ‘Progetti d'impresa’, settore moda e design. È stato un bell'incentivo a cambiare lavoro, a cambiare vita”.

“Facevo questo mestiere – prosegue - ma ero dipendente, dovevo mettermi in gioco. Così nei giorni dell'estate di San Martino, il più bel periodo dell'anno quando sembra tornata l'estate, apro lo studio. Mi piaceva l'idea di ricollegarmi alla leggenda del santo umile ma dal destino glorioso. Il caso vuole, peraltro, che si trovi vicino alla piazza San Martino”. La sua attività è gestita insieme all'ausilio di giovani architetti d'interni e consiste nel creare prodotti di design e eco design, recuperare oggetti dimenticati e consigliare originali proposte di arredamento. “Le idee e i prodotti – dichiara Melandri - spesso nascono dalle esigenze dei clienti, progettiamo quello che loro desiderano. Elaboriamo i disegni, ci confrontiamo col cliente, mostriamo le proposte, poi ci affidiamo ad un team di artigiani che ci supporta con le lavorazioni”. Realizzano pezzi unici, nati dal recupero di materiali o dall'utilizzo di materie elementari come legno e ferro o da materiali naturali come il cartone, il legno e il sughero. Nascono così “oggetti comodi e funzionali come le forbici e la lima in ferro; semplici ma esclusivi, come cesti e sacchi dalla carta riciclata prima trasformata in tessuto lavabile; riadattati ma sorprendenti come la voliera che diventa lampada”. La bottega è diventata anche la vetrina espositiva di molti giovani e sconosciuti designer, una concreta possibilità di promozione per artisti del settore. “I criteri per la scelta dei designer sono semplici – spiega Melandri -. Devono essere giovani, innovativi, italiani o stranieri non fa la differenza”. “Sanno che da me – continua - possono avere visibilità, trovare ammiratori e acquirenti delle loro opere. A differenza della grande distribuzione, nella quale è molto difficile entrare se non hai una produzione industriale, io valorizzo il prodotto artigianale, il piccolo ma prezioso oggetto”. I clienti sono giovani curiosi, provenienti da tutto il mondo e desiderosi di possedere il pezzo unico. Amano la sua professionalità e la riconoscono ma lei non ha il desiderio di ingrandire il laboratorio, ampliarlo col rischio di una produzione industriale. “Vorrei piuttosto – conclude - incentivare l'attività dell'ex ghetto, favorirne la visibilità per agevolare anche le altre piccole botteghe artigiane. Far capire ai bolognesi che questo è il quartiere delle cose artigianali, originali e su misura.”